

SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE

Lectures: Isaia 45,14-17; Salmo 83, Ebrei 2,11-17; Luca 2,41-52

Veramente tu sei un Dio nascosto, Dio d'Israele, salvatore: l'esclamazione del profeta nella prima lettura offre la prospettiva secondo la quale leggere il vangelo. Davvero tu sei un Dio nascosto; sei sempre dove non ti cerchiamo, e manchi là dove ci aspetteremmo di trovarti. Per evitare questa necessità di una ricerca interminabile, facilmente ci fabbrichiamo idoli, senza neppure rendercene conto. Ma tutti i fabbricatori di errori *saranno confusi e svergognati*; mentre *Israele sarà salvato dal Signore con salvezza eterna*.

La famiglia è appunto il luogo per eccellenza nel quale Dio è presente; quanto meno, è il luogo dei vincoli sacri; così tutti dicono. Insieme è il luogo in cui Egli si nasconde. Tutti facilmente cercano negli affetti familiari il segno della sua presenza; anche chi non ha grande consuetudine con i libri santi e con i sacramenti facilmente si persuade che negli affetti famigliari possono tenerne il posto. Poi si accorgono come proprio la famiglia proponga compiti troppo impegnativi, e da essa fuggono. In ogni caso, si accorgono che proprio in essa è assai difficile pronunciare il suo nome. L'interferenza del suo nome con la sfera sacra degli affetti appare incongrua; dunque in casa meglio tacere di Lui..

La pagina del vangelo oggi ascoltata illustra con efficacia questo messaggio. Essa non descrive una famiglia "celestiale", dove tutto è dolce e convincente, come invece fa il ritratto convenzionale che della famiglia di Nazaret (vedi il Prefazio di questa Messa). La descrive invece come un luogo nel quale il Figlio di Dio si nasconde. Si nasconde Gesù agli occhi dei genitori; ma nascosto appare Dio stesso agli occhi dei genitori sulla terra. Essi non capiscono la risposta che Gesù dà alla loro ricerca ansiosa.

Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? Il tono è quello di chi dice la cosa più ovvia del mondo; essi in realtà non capiscono. Nelle parole di Gesù c'è un rimprovero. Non si tratta certo del referto stenografico di quel che Gesù ha detto; quelle parole sono dell'evangelista, intendono però dare espressione a una distanza tra Gesù e i genitori che è reale. Ne abbiamo documento, per quel che riguarda la madre, da molte altre parole che pronuncia Gesù ormai grande, sì riconducibili questa volta a Gesù stesso.

Chi è mia madre, e chi sono i miei fratelli?, chiede Gesù a chi lo avverte che fuori c'è la madre che lo cerca. Volgendo lo sguardo ai discepoli che stanno intorno aggiunge: *chi ascolta la mia parola e la mette in pratica e per me fratello, sorella e madre*. Gesù suggerisce così la profonda conversione che debbono conoscere i rapporti famigliari, per essere all'altezza del loro significato originario. Nella figura della madre, del padre e dei fratelli c'è fin dall'inizio, ad opera di Dio, una verità che noi apprendiamo solo a poco a poco; e apprendiamo anche con dolore. annunciata attraverso le forme dei primi rapporti affettivi, non può essere in alcun modo ricondotta ad una presunta qualità divina degli affetti.

Maria è di quelli che ascoltano la Parola e la mettono in pratica. Non protesta a fronte della risposta del Figlio, come fanno invece almeno interiormente tutti i testimoni. Ella, anche attraverso le risposte dure di Gesù, impara la verità ardua del destino che le è capitato, essere Madre del figlio di Dio in questo mondo.

Maria non protesta quando Gesù, ormai da tempo fuori di casa, non le dà udienza; aveva già imparato a comprendere il Figlio, attraverso un lungo cammino precedente e il tirocinio arduo che esso aveva comportato. Protesta invece a fronte della risposta del figlio dodicenne a Gerusalemme. *Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo*. La sua protesta ha la stessa forma che assume la protesta di ogni madre a fronte del figlio piccolo – ma come si sa, per una madre il figlio è sempre piccolo. La forma è appunto questa, "che cosa *mi* hai fatto? Io non conto proprio nulla per te? Come hai potuto ignorare l'angoscia di tuo padre e mia?". Ogni madre considera quasi infallibilmente come fatto a sé stessa tutto ciò che il figlio fa; non sa immaginare che il figlio ha altri interlocutori, e addirittura più grandi. Ha come interlocutore il Padre stesso dei cieli.

Gesù non si lascia tacitare dalla pena per la madre. Risponde in maniera dura, come abbiamo ascoltato. Le risposte dei figli adolescenti appaiono spesso ai genitori dure e addirittura crudeli; possono contenerne la ferita soltanto riferendole alla irresponsabilità dei figli; possono forse comprendere, ma certo non approvare. Difficilmente è presa in considerazione un'altra ipotesi, che la risposta dura dei figli sia addirittura giusta, necessaria per rompere il primo *cielo* della vita. Se non fosse rotto, a un certo punto esso diventerebbe soffocante. Il primo *cielo* della vita è appunto la mamma. Per strapparsi a quel cielo, è necessaria al figlio molta violenza.

La violenza nei confronti della mamma costa fatica anche ai figli; essi infatti non sono affatto duri a motivo di una presunta insensibilità; semmai sono duri per un eccesso di sensibilità, per timore di non resistere alla commozione. La violenza dei figli adolescenti molto dipende dalla loro insicurezza e dal timore di lasciare trasparire i sentimenti e la trepidazione interiore. Specie nella moderna famiglia affettiva, nella famiglia cioè che affida fundamentalmente agli affetti, addirittura esclusivamente agli affetti, il compito di garantire la solidità del vincolo familiare, strapparsi al cielo della madre appare arduo.

Tutte queste considerazioni non azzerano la verità centrale: più spesso di quanto si pensi, la violenza dei figli adolescenti contiene una verità. Senza che riescano a rendersi bene conto, con quello strappo deciso essi seguono un istinto dello Spirito. Dello Spirito Santo, s'intende, dunque dello Spirito che grida dentro di noi *Abba*, Padre; che dentro di noi invoca il Padre che sta nei cieli.

Perché mi cercavate? Risponde dunque Gesù, *Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?* I genitori non sapevano; è detto espressamente che essi *non compresero ciò che aveva detto loro*.

Ma tale incomprendimento non interruppe i loro rapporti. Il Figlio *scese con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso*. In superficie la vita della famiglia tornò molto simile a quello che era stata in precedenza. La madre però sapeva che no, nulla era più come prima; essa *custodiva tutte queste cose nel suo cuore*. Non le dimenticava, anche se non le capiva; non riteneva che il fatto di non capire fosse un motivo sufficiente per cancellare. Ricordava e meditava. L'interrogativo acceso da quella risposta precoce del figlio disponeva la madre a interrogare tutto ciò Gesù faceva, diceva, sentiva e taceva. Gesù *cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio*, ma anche davanti agli uomini; davanti alla madre in specie.

Poiché i figli hanno in comune il sangue e la carne – dice la lettera agli Ebrei – *anche Cristo ne è divenuto partecipe*. È divenuto partecipe della fatica che conosce ogni figlio per crescere, per lasciare la madre e il padre sulla terra, per cercare il Padre dei cieli. È divenuto partecipe di questa fatica, *per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita*. Il Signore ci aiuti a vivere i nostri rapporti familiari in maniera che essi diventino effettivamente – come debbono essere – una scuola nella quale crescere nell'obbedienza all'unico Padre che abbiamo per sempre, quello dei cieli.